«Spesa senza plastica» Successo della campagna di sindaco pci in Veneto

PADOVA — Elio Armano, sindaco comunista di Cadoneghe, grosso centro della cintura urbana padovana, e da giorni al centro dell'attenzione di giornali e televisioni di mezza Europa. Il 6 ottobre scorso con una ordinanza coraggiosa e del tutto inedita nel contesto della legislazione nazionale e regionale, ricorrendo addirittura anche alla legislazione comunitaria, ha emanato un'ordinanza con la quale, a partire dal 15 dicembre 1986, fa «divieto a tutti i cittadini di fare uso di borse e borsette di plastica per il trasporto di ogni tipo di merce commestibile, e di usare bottiglie e contenitori di bevande confezionati con materiali non biodegradabili». L'ordinanza è stata inviata a tutti gli operatori commerciali ed affissa pubblicamente nell'apposito spazio municipale. In poco piu di venti giorni, Armano ha ricevuto centinaia di lettere e telegrammi di consenso e plauso, di richieste da parte di amministrazioni provinciali e regionali di mezza Italia di copia ed illustrazione dell'ordinanza, la visita delle principali radio e televisioni europee: la tv jugoslava, quella svizzera, Telemontecarlo, la televisione olandese e proprio ieri e arrivata anche la tv della Rft. Infine martedì 4 novembre, buona ultima, si muoverà anche la Rai ed Armano sarà ospite di Enza Sampò nella trasmissione che va in onda prima del Tg2 delle ore 13 «Cordialmente». Ieri mattina, in aggiunta, Wwf ha fatto pervenire al municipio di Cadoneghe tre enormi scatoloni di sacchetti di carta con stampigliato il simbolo del Panda ed una lettera di compiacimento e di incoraggiamento. «Ora mi chiameranno il sindaco verde — commenta Armano — ma io sono convinto di fare, come sempre cerchiamo di fare noi comunisti, la politica delle cose nell'intento di indicare ai miei concittadini l'esigenza di cercare nuovi modi e comportamenti per risolvere i problemi di tutti i giorni».

Francesco Valvassori

Pirati del 33 giri rubano un Tir pieno di lp di Springsteen

MILANO — I pirati del disco colpiscono ancora. Era già successo per «Dirty work», ultimo lp dei Rolling Stones, è capitato di nuovo per la nuova opera del cantante rock statunitense Bruce Springsteen, un cofanetto di cinque dischi che già prometteva (anche senza risvolti «neri») di essere l'avvenimento discografico del 1986. Nella notte fra il 30 e il 31 ottobre è stato rapinato, nei pressi di Como, un Tir carico di dischi destinati alla Cds italiana, che doveva distribuire il cofanetto (in contemporanea all'uscita mondiale) nella giornata del 10 novembre. Dal punto di vista della Cds la situazione è ai limiti del dramma: se la refurtiva non verra ritrovata al più presto (le indagini sono ovviamente in corso) le cassette pirata cominceranno a invadere il mercato ben prima della data ufficiale. È, a suo modo, l'ultimo atto di un «giallo»: il cofanetto (comprendente registrazioni di concerti di Springsteen che vanno dal '74 all'85) è per i fan del cantante, prezioso, perché un disco dal vivo di Springsteen è stato annunciato e smentito decine di volte negli ultimi anni. Famosissimo per le sue esibizioni «live», Springsteen si era sempre rifiutato di inciderle. La sua discografia si limitava a sette dischi ufficiali, il che aveva creato una fioritura di lp illegali (i cosiddetti «bootleg») senza precedenti nella storia del rock: ad esempio, era disponibile su «bootleg» (a prezzi spaventosi) anche il suo concerto milanese, l'unico italiano, del 1985. Ora il cofanetto della Cds colmerà questa lacuna, ma il giallo del Tir farà sì (a meno di sorprese) che anche di questo «live» ufficiale circoleranno copie pirata. Gli acquirenti sono avvisati.

Bruce Springsteen

Lega Ambiente denuncia: ecco come ha inquinato l'inceneritore di Firenze

ROMA — «Per 13 anni l'inceneritore di San Donnino ha inquinato suolo, acque, atmosfera. Per 13 anni le sue scorie, altamente tossiche, sono state stoccate in discariche improvvisate e del tutto inidonee». La denuncia è del comitato Ambiente San Donnino, zona in cui è ubicato l'inceneritore che smaltiva i rifiuti di Firenze. L'impianto è stato bloccato, tempo fa, per disposizione della Provincia (da cui dipende) e del Comune di Firenze. La conferenza stampa, nel corso della quale sono stati forniti i risultati (finora inediti) di uno studio sull'inceneritore, è stata indetta a Roma dalla Lega Ambiente. Nell'illustrare i dati più significativi dello studio il professor Giorgio Bronzetti, del Cnr di Pisa, ha affermato che essi rivelano una situazione davvero gravissima: produzione 140 tonnellate di scorie tossiche e nocive (1,9 volte sopra i limiti di legge) e 12 tonnellate al giorno di ceneri supertossiche (205 volte sopra i limiti); emissioni di diossina, di metalli pesanti e di altri inquinanti di gran lunga superiori ai limiti di legge; «alloggiamento» di oltre 450mila tonnellate di scorie tossiche e nocive in discariche a cielo aperto e oltretutto situate in zone densamente popolate (15mila persone) e di falde acquifere. I dati di S. Donnino gettano un'ombra inquietante — è stato detto ieri — sul funzionamento di tutti gli impianti di incenerimento in Italia. Nessuno sa, infatti, che cosa è accaduto intorno a quegli impianti su cui non sono state condotte indagini. La Lega Ambiente ha sempre sostenuto — è stato detto ieri mattina — che l'unica via per affrontare seriamente il problema è quella della riduzione della produzione dei rifiuti, della raccolta differenziata; dei sistemi di recupero e riciclaggio. Alla luce dei nuovi fatti la Lega ritiene che si debba sospendere la costruzione di nuovi inceneritori ed estendere le indagini sugli effetti degli impianti esistenti.

Viveva con la madre morta

HOUSTON — Come nel film «Psyco» un uomo di Houston ha tenuto la madre morta da un anno seduta sulla sedia a dondolo del salotto, e si è suicidato quando è stato scoperto. Il corpo senza vita del 67enne John Parks è stato ritrovato dalla polizia — alla quale i vicini avevano segnalato la scomparsa della donna — vicino al cadavere mummificato della novantenne madre, seduta sulla sedia a dondolo, in vestaglia e con gli stivali di gomma. Intorno al corpo, l'uomo aveva collocato stick di deodorante. «Adesso ho proprio visto tutto», ha commentato, ancora sotto shock, Daniel Turner, il poliziotto cui è toccato di compiere il macabro rinvenimento; «pareva una mummia, uno scheletro». Madre e figlio vivevano insieme da sempre, ed erano molto legati: conducevano una vita ritirata, e non incontravano mai nessuno. L'uomo si occupava della casa, che è apparsa pulita e ben organizzata.

Svizzera: fuga di diossina

GINEVRA — Allarme per la diossina in Svizzera. Un incendio in una centrale elettrica di Buchholz, nel piccolo cantone tedesco di Glarona, ha provocato la fuga di una sostanza tossica molto simile al gas che causò la catastrofe di Seveso. I locali della centrale e la zona adiacente sono stati contaminati e sei persone entrate in contatto con la sostanza tossica sono state ricoverate per accertamenti: non è possibile stabilire quali conseguenze potranno avere. Secondo gli specialisti occorreranno molti mesi per riuscire a decontaminare le acque inquinate dall'incidente, verificatosi il 27 ottobre, ma reso noto solo ieri. Il gas tossico è il tetracloridobenzofurano e si è sprigionato con la decomposizione, a causa del calore provocato dall'incendio, di una sostanza utilizzata come isolante nell'industria elettrica.

Lo hanno deciso ieri i giudici milanesi che indagano sul faccendiere

Libertà provvisoria a Pazienza

«Non ho un miliardo per pagare le cauzioni»

La Guardia di finanza ha già iniziato una serie di accertamenti per controllare le condizioni economiche del personaggio L'inchiesta per il crack del Banco Ambrosiano - Se uscisse di cella dovrebbe raggiungere il soggiorno obbligato di Capistrello

MILANO - Francesco Pazienza ha ottenuto la libertà provvisoria, ma dovrà restare in carcere: ha dichiarato di non possedere i mille milioni che i giudici milanesi e romani gli hanno imposto di versare come cauzione. Ma sarà poi vero? Lo accerterà nei prossimi giorni la Guardia di Finanza, dietro ordine di Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, i due magistrati che con il Pm Pierluigi Dell'Osso stanno conducendo l'istruttoria sul crack del Banco Ambrosiano del quale Pazienza è coimputato, e per il quale era stato estradato dagli USA. Fin dal suo arrivo in Italia, il 19 giugno scorso, Pazienza aveva pianto miseria, tanto che la direzione del carcere di Torino gli aveva fatto un prestito di 50 mila lire. L'ex faccendiere tenta dunque di accreditare una sua «verità» — in apparenza paradossale, ma alla quale gli stessi giudici dovranno credere fino a prova contraria — secondo cui la lunga frequentazione fino a pochi anni fa del mondo luccicante della «finanza d'alto bordo» e della politica «sporca», non avrebbe giovato granchè al patrimonio del medico tarantino. E così, a meno che la Guardia di Finanza non riesca a scovare ricchezze parcheggiate chissà dove — impresa ritenuta pressoché impossibile — gli accertamenti dovrebbero risolversi abbastanza rapidamente con la revisione, totale o parziale, del pesante intralcio finanziario che impedisce a Pazienza di uscire dalle «Nuove» e di raggiungere il comune di Capistrello (L'Aquila), un piccolo borgo abruzzese che la Corte d'Assise di Roma ha indicato tempo fa per il soggiorno obbligato di Pazienza con l'opposizione del consiglio comunale, per il quale il personaggio è «indesiderato».

Le cauzioni che Francesco Pazienza dovrebbe onorare sono due, entrambe di mezzo miliardo. La prima gli era stata imposta dalla Corte d'Assise di Roma, che sta processando il faccendiere per estorsione e che recentemente ha riconosciuto a favore dell'imputato la scadenza dei termini (18 mesi a partire dal 4 marzo 1985, il giorno in cui Pazienza fu arrestato a New York). Il provvedimento della Corte di Roma viene ritenuto ineccepibile anche dai magistrati milanesi in quanto è stato adottato nella fase del dibattimento, quando ormai sono cessate le esigenze istruttorie. I giudici Pizzi e Bricchetti hanno accolto la richiesta di libertà provvisoria ma, a differenza della Corte d'Assise, hanno respinto l'istanza di libertà per scadenza dei termini cautelari, avanzata anche a Milano dai difensori, Scipione Del Vecchio e Nino Marazzita. La differenza di trattamento rispecchia fedelmente i criteri sanciti dal trattato Italia-Usa per l'estradizione, secondo cui «quando ricorrano esigenze processuali che richiedono necessariamente e strettamente la disponibilità fisica dell'imputato davanti all'organo giudiziario — scrivono i giudici milanesi — la custodia cautelare subita all'estero per fini estradizionali non va computata per determinare i limiti massimi della medesima custodia». Insomma: per i giudici di Milano i termini per stabilire la custodia cautelare di Pazienza scattano dal 19 giugno 1986, ossia da quando l'istruttoria sul crack Ambrosiano può valersi fisicamente della deposizione dell'imputato, e scadono il 18 giugno 1987. I giudici hanno invece accolto l'istanza di libertà provvisoria in quanto la fase più delicata dell'istruttoria è stata superata: «La gravità del reato (concorso in bancarotta *NdR*) non è sufficiente a far presumere che l'imputato, peraltro incensurato, possa commettere qualora liberato azioni che pongano in pericolo l'esigenza di tutela della collettività».

Infine i giudici ritengono «improbabile un pericolo di fuga». Pazienza ha altre pendenze processuali a Napoli (contatti con la camorra nel caso Cirillo) e a Bologna (deviazioni di indagini da parte dei Sismi), ipotesi di reato, quest'ultima, della quale Pazienza non è tenuto a rispondere, in quanto finora esclusa dal «principio di specialità» che ha regolato la sua estradizione.

Per il momento rimane dunque ancora in aria l'interrogativo: Pazienza tornerà o non tornerà in libertà? Il faccendiere, appunto, ha fatto sapere di non poter pagare le cauzioni richieste dai magistrati, ma sono in pochi a credergli. Pazienza, infatti, siede ancora nei consigli di amministrazione di alcune grosse società che hanno sede, purtroppo, in Lussemburgo e che sono, per questo motivo, fuori dalle possibilità di controllo delle autorità italiane. È inoltre socio alla pari di una azienda per l'inscatolamento del pesce, insieme al figlio del defunto scià di Persia. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che se il faccendiere non troverà i soldi per uscire dal carcere, significherà soltanto che il personaggio si sente molto più sicuro nella cella di un carcere di massima sicurezza.

Giovanni Laccabò

PALERMO — Gli avvocati difensori nell'aula bunker durante l'udienza di ieri

A Palermo la Corte mette a tacere i difensori: «Il processo va avanti»

Invece della lettura integrale degli atti, con un'ordinanza disposta la citazione dei «verbalizzanti»: 200mila pagine in meno

Dalla nostra redazione

PALERMO — Secche repliche della Corte al «filibustering» della difesa. Dopo novanta minuti di camera di consiglio, il presidente Alfonso Giordano, con tono sereno ma deciso, ha letto un'ordinanza che ha avuto un primo effetto immediato, quello di smorzare molto gli entusiasmi dei «falchi» più irriducibili. Tanto per cominciare il presidente ha disposto la citazione, come testimoni, di novanta fra poliziotti, carabinieri e agenti di Guardia di finanza; una audizione questa già prevista per il 6 e 7 novembre.

I novanta funzionari sono gli estensori e i verbalizzanti (ma fra loro non ci saranno né Ninni Cassarà, né Giuseppe Montana, poiché la mafia li ha assassinati prima) di 2.206 rapporti investigativi che quindi non saranno più letti in aula. I giudici, ma anche gli avvocati, ne avranno infatti immediata conoscenza. Ciò significa — anche se un conteggio esatto non esiste — uno «sconto» di circa 200mila pagine (considerando una media di cento pagine per ogni rapporto) per la valanga delle «settecentomila», il labirinto di carta nel quale i principi del Foro palermitano vorrebbero cacciare giudici e parti civili. Certo, il «filibustering» potrà spostarsi in aula, durante gli interrogatori, ma è pur vero che anche per far melina gli avvocati dovranno dimostrare in qualche modo di averle lette davvero queste carte processuali. Con questo sistema la Corte prende tempo, slitta infatti il momento della lettura, sperando sempre in iniziative romane, che a questo punto toccano direttamente allo Stato e che i giudici — anche se in via ufficiosa — non fanno più mistero di voler sollecitare.

Giordano, ieri, ha disposto anche la citazione dei ministri Andreotti e Rognoni: gli interrogatori si terranno a Roma l'11 e il 12 novembre. Si soprassiede con Spadolini, l'unico dei tre ministri a non aver risposto alla lettera della Corte. I tre — come è noto — dovranno ricostruire il contesto «politico» della nomina del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo. Andreotti, in particolare, dovrà ricordare l'andamento di un suo colloquio col generale; in quel colloquio — lo ha più volte raccontato suo figlio Nando — Dalla Chiesa gli dichiarò apertamente di voler fare pulizia in Sicilia senza occhi di riguardo per la sua corrente politica. Questi i punti significativi dell'ordinanza di Giordano. La giornata era volata via con una serie di attacchi ripetuti da parte del fronte della difesa. In apertura di udienza, l'avvocato Nino Mormino aveva presentato un documento scaturito giovedì notte da una convulsa assemblea della categoria. Con esso si chiede la «lettura integrale», anche se, contraddizione non di poco conto, si dava mandato a ciascun difensore di indicare le parti di sua preferenza. Fra il «tutto» e il «molto», era oscillata così la discussione di ieri. Con un avvocato, Ivo Reina (difende Pippo Calò), che aveva persino presentato una sua personale istanza, naturalmente per il «tutto», preoccupato che i colleghi fossero magari disponibili a compromessi con la Corte. Con Alfredo Biondi, di parte civile, che invitava i colleghi della difesa a rispettare le regole del gioco «che possono essere cambiate se qualcuno non si comporta correttamente». L'allusione era a un'eventuale norma legislativa, per il varo della quale l'avvocato, che è anche parlamentare liberale, ha annunciato di volere rinunciare al voto per ragioni di opportunità.

Il pubblico ministero Domenico Signorino aveva ricordato come il ministero ha sostenuto una spesa di 150 milioni proprio per consentire agli avvocati palermitani di ottenere tutte le fotocopie del maxiprocesso. «Non dite allora — aveva commentato spazientito il pubblico ministero — che non avete avuto modo di leggere gli atti». Infine, con l'udienza di ieri si è stabilita la citazione — giorno 5 novembre — di alcuni «nobili» palermitani, il barone Giorgio Inglese e Lucio Tasca, entrambi in società, fino a tempi molto recenti, con Giuseppe figlio del capomafia Michele Greco. Citati anche i camorristi Raffaele Cutolo e Pasquale Barra. I primi dovranno rispondere sui rapporti di Michele Greco con l'aristocrazia, i secondi con la camorra napoletana. A chiedere tali citazioni era stato l'avvocato Salvatore Gallina Montana, uno dei difensori di Greco. Il processo riprenderà martedì prossimo, 5 novembre.

Intanto a Messina gli avvocati difensori dei boss imputati nel maxiprocesso hanno minacciato di «abbandonare la difesa». L'occasione per la protesta — ma meglio sarebbe dire il pretesto — è stata data da una audizione dei magistrati (giudicanti e pm) prevista dalla commissione Antimafia in queste ore in visita a Messina. «Ancora non è stato emesso alcun giudizio di mafiosità, e non vediamo come la commissione possa interessarsi a questo processo», ha detto l'avvocato Massimo Marchese. Udienza sospesa e poi rinviata al 7 novembre. La commissione ha replicato con un comunicato: «L'audizione è stata disposta nell'ambito degli ordinari accertamenti conoscitivi che la commissione svolge nell'esercizio delle sue prerogative istituzionali e senza alcun riferimento al contenuto ai processi in corso».

Saverio Lodato

Torna a casa il gen. Musumeci (Supersismi)

Concessi gli arresti domiciliari - Il processo per le stragi e le accuse di «deviazioni»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il generale Pietro Musumeci attenderà nella sua abitazione di Marino, in provincia di Roma, l'inizio del processo per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna fissato per il 19 gennaio, che lo vede imputato di associazione sovversiva insieme a Licio Gelli, al colonnello Belmonte, come lui ufficiale del Sismi, ed ai vertici dell'eversione nera.

Il Tribunale del riesame del capoluogo emiliano gli ha infatti concesso gli arresti domiciliari. Nel contempo la Cassazione lo ha scarcerato, per decorrenza dei termini di detenzione preventiva, in relazione alla seconda imputazione di cui deve rispondere a Bologna: calunnia pluriaggravata, ovvero la falsa documentazione inviata ai giudici che indagavano sull'attentato alla stazione al fine di dirottarli su piste false ed inconcludenti.

Per il terzo pacchetto di accuse (tra cui rientra il noto episodio della valigia ricolma di armi ed esplosivo fatta collocare dallo stesso Musumeci su un treno in transito per Bologna il 13 gennaio dell'81) l'ex ufficiale dei servizi è già stato processato e condannato in appello a tre anni ed undici mesi di reclusione, con uno sconto di quasi sei anni rispetto alla sentenza di primo grado. Per questa ultima serie di reati ha già scontato la debita carcerazione preventiva.

Musumeci, che fu arrestato sul finire dell'84 dal sostituto procuratore romano Domenico Sica, lascerà tra qualche giorno il carcere militare di Forte Boccea dove ha trascorso all'incirca due anni; mancano solo alcuni adempimenti burocratici.

Si chiude così, con un nuovo omaggio all'uomo della P2 che operava ai vertici del Sismi, un «batti e ribatti» che ha visto protagonisti gli uffici giudiziari bolognesi e l'onnipresente Cassazione. La prima richiesta dei difensori di Musumeci era stata infatti già respinta dai giudici istruttori, su parere conforme del pubblico ministero. Stessa sorte subì il successivo ricorso al Tribunale del riesame. Quest'ultima decisione fu però annullata dalla Cassazione per carenza di motivazione. L'incartamento è quindi ritornato al Tribunale di Bologna che questa volta, nonostante il parere fermamente contrario della Procura, ha accolto l'istanza difensiva. Musumeci lascia il carcere perché ha compiuto 65 anni e non esistono più, secondo i giudici, pericoli di fuga e di inquinamento delle prove. Si dimentica che Musumeci rimane depositario di scottantissimi segreti e che il suo referente, Licio Gelli, è da tempo latitante e quindi in grado di riannodare, se non lo ha già fatto, le fila della sua organizzazione occulta.

Il generale comunque non potrà uscire di casa, potrà avere contatti solo con i suoi familiari (le sue linee telefoniche sono state disattivate) e sarà sottoposto a controllo quotidiano da parte della Digos romana.

Il rientro a casa del generale — ineccepibile dal punto di vista giudiziario — riapre comunque il discorso sulle oscure manovre del «Supersismi» di Miceli-Musumeci e Pazienza e sulle trame portate a termine dall'intero gruppo insieme a Licio Gelli. Tante domande, per esempio, nonostante le inchieste e i processi, sono rimaste senza risposta: per conto di chi — per esempio — Musumeci operò per «depistare» le indagini sulle stragi fasciste? A quali ordini obbedì e nel quadro di quali manovre politiche? Forse il processo di Bologna riuscirà a rispondere, in qualche modo, ad alcune di queste domande che attendono risposta da anni.

gc. p.

I commenti degli omosessuali cattolici al documento di Ratzinger

«La condanna del Sant'Uffizio ignora la pratica pastorale»

Dalla nostra redazione

TORINO — Come se una porta che sembrava socchiudersi fosse stata richiusa all'improvviso, con un colpo secco. La «lettera ai vescovi» del cardinale Ratzinger ha lasciato quest'impressione negli omosessuali cattolici. E la reazione è un'amarezza riservata, trattenuta dentro, che si esprime solo per accenni. «Dichiarazioni no, non ne faccio. Posso dire che mi sento bastonato». Mimmo, impiegato, parla per sè, ma probabilmente interpreta il sentire di tutti gli appartenenti al gruppo «Davide e Jonathan»: «Ora abbiamo bisogno di riflettere, ci incontreremo lunedì sera. Ma prima di tutto vogliamo conoscere il testo integrale del documento, a volte le sintesi che fanno i giornali sono manchevoli...»

E' nel secondo libro di Samuele che Davide si dispera per la morte dell'amico Jonathan, figlio di Saul: «tu m'eri sommamente caro/e l'amor tuo per me era più meraviglioso/che l'amore della donna». Il gruppo che si intitola ai due personaggi della vicenda biblica è nato nel 1981, come punto di riferimento per i gay credenti «che vivono con sofferenza l'antagonismo tra la propria condizione e la fede». Nel giugno scorso, negli stessi giorni (ma la coincidenza, dicono, fu del tutto occasionale) in cui scoppiava il caso dei funerali religiosi negati dal parroco di Nostra Signora della Pace a un giornalaio omosessuale assassinato, «Davide e Jonathan» dette una certa pubblicità alla propria esistenza, rendendo noti attraverso inserzioni su quotidiani i compiti di informazione e assistenza che svolge, oltrechè il proprio recapito. Gli aderenti attualmente sono una cinquantina.

La piccola organizzazione («siamo una libera associazione volontaria») è sorta con l'aiuto del Gruppo Abele di don Luigi Ciotti, che la ospita in una delle proprie sedi. Don Ciotti, ben noto per il suo lungo impegno a favore dei tossicodipendenti e degli emarginati, accetta di spiegare i motivi che lo hanno portato a rivolgere l'attenzione anche verso gli omosessuali: «Non potevamo restar sordi alle richieste che venivano dall'interno del mondo cattolico, da credenti che vivevano con angoscia la loro esperienza. E abbiamo ritenuto civile e cristiano offrire uno spazio, momenti di ricerca e di riflessione anche favorendo la nascita di un gruppo. L'iniziativa la prendemmo dopo il suicidio di un giovane cattolico che temeva di essere respinto e condannato per la sua omosessualità».

Poi, entrando nel merito, il sacerdote controbatte molti punti del documento della Congregazione per la dottrina della fede: «Credo ingiusto bollare come intrinsecamente cattiva la stessa inclinazione omosessuale: le scienze umane accettano come più precisa un'interpretazione globale dell'omotropia, causata e preparata da fattori interni, costituzionali alla persona, ed esterni, dovuti alla situazione e alla storia della persona. E' un problema che va affrontato con attenzione e umiltà».

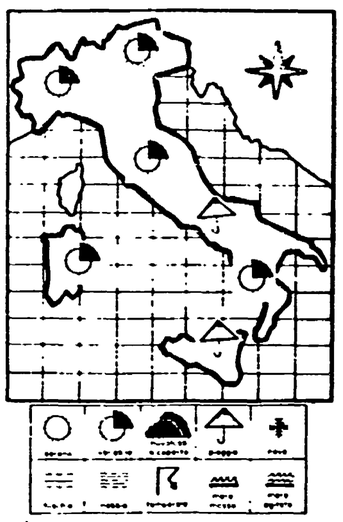
Secondo don Ciotti, la vita è un dono da condividere con gli altri per un destino soprannaturale. Esplicita, e abbastanza dura, la critica alle alte gerarchie della Chiesa: «L'impressione è che molti documenti nascano sui tavoli delle congregazioni vaticane, ma si siano confrontati poco con la pratica pastorale». Una constatazione amara ma necessaria, dice don Ciotti, concludendo così: «Non condivido giudizi di condanna. Sono per il giudizio evangelico che è quello della carità, dell'accoglienza, del rifiuto di ogni pregiudizio».

Pier Giorgio Betti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	15
Verona	5	16
Trieste	11	16
Venezia	5	17
Milano	3	17
Torino	3	18
Cuneo	7	15
Genova	13	22
Bologna	7	16
Firenze	8	19
Pisa	4	20
Ancona	11	15
Perugia	9	13
Pescara	8	16
L'Aquila	5	14
Roma U.	7	20
Roma F.	8	20
Campob.	7	11
Bari	13	17
Napoli	10	21
Potenza	8	11
S.M.L.	14	19
Reggio C.	16	20
Messina	16	20
Palermo	18	22
Catania	14	23
Alghero	9	20
Cagliari	10	22



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllata da una distribuzione di pressioni livellate con valori relativamente livellate e da un flusso di correnti atlantiche in seno al quale si muovono da nord-ovest verso sud-est veloci perturbazioni atlantiche che attraversano la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con alternanza di zone di sereno. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nordoccidentale sul golfo ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. A tratti la nuvolosità potrà essere associata a brevi precipitazioni specie sul versante orientale e sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni. Visibilità ridotta sulla pianura padana per la presenza di banchi di nebbia in particolare durante le ore notturne.

SIRIO

Week-end di sole e di multe salate

ROMA — Il bel tempo di ieri sembra favorire il week end di «Tutti i Santi» che — secondo le previsioni — dovrebbe provocare un esodo pari a quello del periodo pasquale con un milione di auto su strade e autostrade. Questa volta, però, qualcosa è cambiato: le infrazioni al codice stradale saranno colpite più pesantemente. I nuovi limiti di velocità sono proporzionali alla cilindrata del veicolo. Fino a 600 cc la velocità massima consentita su strada è di 80 km/h, su autostrada 90 km/h; da 601 a 901 sale a 90 km/h su strada e 110 su autostrada; dal 901 ai 1300 il limite è di 100 su strada e 130 su autostrada; oltre i 1300 dai 110 su strada si può arrivare al 140 in autostrada. Le maximulte vanno da 50mila a 200mila lire. Per gli automezzi di peso superiore agli 80 quintali le multe sono ancora più elevate e variano dalle 200 alle 800mila lire.